



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Perche ne'conuiti ci rallegriamo, quando si spande il vino, e ci contristiamo  
quando si spande il sale. Quis. 45.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

Perche i vecchi più delle donne sieno soggetti  
all'ebrietà. Q. XLIV.

Plutarco ricercando la cagione di questo, ne assegnò molte; ma non disse che i vecchi sogliano essere di natura beuitori, e che piaccia loro il vin puro, perche scemandosi in essi il calore, e l'umido naturale, paia loro d'essere in certo modo ristorati dall'umido, e dal calore del vino. Doue le donne per lo contrario sono assai parche nel bere essendo di complessione molto umida; e naturalmente di poco calore interno: il che non lascia hauer loro ne bisogno, ne voglia di molta beuanda: là onde e' si vedrà in vn conuito, che vn vecchio solo berrà per quattro donne. Aristouile nel 7. Problema della 4. sezione parlando de gli huomini, e de' fanciulli, disse questo medesimo, *Viri non calidi solum, sed etiam sicci sunt (virilis enim habitus talis est) pueri calidi sunt, & humidi, & in istis autem humoris cuiusdam libido est; itaque humiditas facit, ut pueri minus sitiant; cupiditas quippe non nisi indigentia siue desiderium quoddam est.* Aggiugnési, che l'umidità, e natural freddezza delle donne, anche più gagliardamente all'impeto del vino resiste, che non fa la complessione de' vecchi diseccata, e indebolita dall'età, che a guisa di spugna lo diuora, e lo fuccia. Potrebbe si anche dire, ch'essendo i vecchi in molte cose simili a gli ubriachi, come nel tremor delle membra, nell'esitar della lingua, nella loquacità, nell'ira, nell'obliuione, e ne' falli di mente, per testimonio dell'istesso Plutarco *In habentibus symbolum facilius sit transitus.* Onde veggiamo, che similmente dall'altra parte i gran beuitori, e quelli, che s'imbriacano, prestissimo inueccchiano.

Ateneo nel Lib. 10. disse, che i vecchi s'imbriacano ageuolmente, perche il poco, e debole calor naturale, che hanno, è facile da esser vinto dal calor del vino.

Narrasi per cosa notabile di due vecchi, ch'essendo grandissimi beuitori, non s'imbriacarono mai, Dario primo Re di Persia, e Bonoso Capitano d'Aureliano Imperatore; Dario il lasciò scritto sopra la sua sepoltura. E di Bonoso disse Vulcazio Gallicano, che quanto più egli beuca, tanto più prudentemente pareva discorrere.

Perche ne' conuiti ci rallegriamo, quando si spande il vino, e ci contristiamo, quando si spande il sale. Q. XLV.

IL vino è il simbolo dell'ebrietà, e della pazzia, onde anticamente v'era il precubito riferito da Plinio. *Vino sapientia obumbrari.* Ma il sale è il simbolo della sapienza, e della prudenza, come nel testo Evangelico; ed Omero Poeta fra tutti gli altri condimenti il chiama diuino, *Est enim condimentum condimentorum: atque hac fortasse de causa, pulchritudo mulieris, atrosae salsa vocatus;* disse Plutarco. Però lo spandere il vino è di lieto augurio, perche significa versare, e gittare la cagione dell'ebbriachezza, e della pazzia, cosa da rallegrarsene. Ma lo spandere il sale è di tristo, perche significa gittare, e versare la sapienza, la prudenza, e la venustà; onde ogn'vno a ragione se ne contrista. Baldo sopra la legge 2. C. de sent. ex breui.

recit.



*fecit. disse, In mente iudicium duos sales requiri, scientia vnum, ne sint insipidi, conscientia alterum, ne sint diabolici.* E da sale vien detto salario, che è il condimento, e la mercede dell'opere, e delle fatiche cotidiane.

Soleuano ancora gli Egiziani pigliare il sale per simbolo della nequizia, e il vino per simbolo dell'allegrezza, come si legge ne' Gieroglifici; e però di qui può anche essere, che hauesse origine il contristarfi, che si diffondesse la nequizia; e all'incontro riceuer con lieto augurio, che l'allegrezza si diffondesse. Il Valeriano nel 31. de' Gieroglifici antichi disse, *Quod sal antiquitus amicitia symbolum fuit, & durationis gratia: solida enim corpora facit, & diutissime conseruat: vnde hospitibus ante alios cibos apponi solitum, quo amicitia firmitas, ac perseverantia significetur. Quare plerique ominosum habent, si sal in mensam profundi contigerit, contra vero faustum, si vinum, atque id merum effusum sit, &c.* Lo stesso conferma anche il Gomefio nel 3. *De sale*, se non, che discorda nel vino, volendo, che anche lo spandere il vino sia di cattiuo augurio; quasi, che non sia segno d'allegrezza, e di nozze; come lo diciam noi, ma d'effusione di sangue; E a proposito allega l'istoria di Quinto Sertorio, che fù ucciso da' congiurati alla mensa col segno d'vna guastada di vino, che si versò. Platone disse, *Diuumum salem religionis causa Deorum mensis semper apponi consueuisse.* E Pitagora fra' suoi simboli, *salem apponito, tanquam obsoniorum primum*, dice il Gomefio nel 4. Ma io direi, che Pitagora volesse inferire, che ne' conuitti douea preualere il sale; e non il vino, cioè la prudenza, è la temperanza, e non la dissolutezza, e l'ebrietà. Ateneo nel 10. mostrando, che anche frà i barbari lo spandere il vino era segno d'allegrezza, e di buona fortuna, disse: *Scythae quidem, & Thraeces meri potationibus omnino dediti, eorumque semina, & vniuersi promiscue, in vestes etiam effuso vino, honestum, ac fortunatum vitæ genus sibi delectum putant, &c.*

Perche infortisca più ageuolmente il vino dolce, che l'austero:

Quisto XLV I.

**S**E miriamo al sapore, ogn'vno senza dubbio dirà, che sia più simiglianza trà l'austero, e'l forte, che non è trà il forte, e'l dolce; però essendo più ageuole il transito dalle cose, che hanno trà loro similitudine, pare, che douesse più ageuolmente infortire il vino austero, che il dolce; e nondimeno l'esperienza mostra il contrario. Anzi habbiamo il prouerbio trito delle nemicizie frà parenti, che di vin dolce si fa l'acero forte.

La cagione di questo è più oscura di quello, che pare: Ma noi per venir breuemente al punto diciamo; che l'aceto è vino, che ha esalato l'vmido pingue, e lo spirito caldo, che è l'anima sua, e non è più vino, se non quanto al nome: come tenne anche Aristotile nel 4. delle Meteoze verso il fine. E per proua di questo addusse, che l'aceto non imbriaça, cosa che fanno tutte le sorti di vino, perche non ha spirito caldo, e però non è vino. Ma noi habbiamo vn'altra proua più bella, e sicura, la quale è, che d'aceto non si può fare acqua uite, che è lo spirito, e l'anima del vino, perche l'aceto l'hà di già esalato, o se punto pur ne ritiene, è così debole, e poco, che non riesce alla proua. La cagione adunque dell'infortire più ageuolmente il vino dolce dell'austero viene dall'hauer col l'vmido pingue, ed esser più facile ad esalare lo spirito caldo. I frutti generalmente parlando quanto sono più maturi, tanto sono di sceltanza

N 3 più